

---

RICCARDO CHIARADONNA\*

## OLTRE I CONFINI DI ATENE: LE SCUOLE DI FILOSOFIA ALLA FINE DEL MONDO ANTICO

### Abstract

This article focuses on philosophical schools at the end of the ancient Greco-Roman world. Under the Roman Empire, philosophy was not confined to Athens, but covered the whole Mediterranean world, especially in the East. Examples of this situation include the biography of Plotinus and the Neo-Platonist philosophical schools. A further interesting aspect of Late Antiquity is the role acquired by women in philosophical schools. Philosophy transgressed the (both geographic and cultural) boundaries of Athens and this process ensured the transmission of Greek philosophy to subsequent eras.

**Keywords:** Ancient Greek Philosophy, Late Antiquity, Mediterranean World, Neoplatonism, Philosophical Schools

### 1. *Filosofia Ateniese o Filosofia Mediterranea?*

In questo articolo illustrerò alcuni aspetti dell'insegnamento della filosofia alla fine del mondo greco-romano (secoli III-VI). Soffermarsi su questa fase del pensiero antico può mettere in questione alcuni pregiudizi ancora diffusi sulla storia della filosofia antica e sulla sua posterità. Partirei da un'immagine molto nota anche nella cultura di massa: l'affresco di Raffaello *La scuola di Atene* nelle Stanze Vaticane (1509-1511), dove Platone e Aristotele sono raffigurati al centro dell'assemblea dei filosofi e dei sapienti. È illustrata in questo modo un'idea del pensiero greco antico che ancora oggi troviamo nei manuali e nell'insegnamento: Atene è la città dei filosofi; le scuole ateniesi del IV secolo a.C. sono il culmine della filosofia greca antica.

Non è, però, l'idea che per secoli gli stessi greci ebbero su questi argomenti. Certamente Platone fu letto e commentato in tutta l'antichità e fu spesso considerato un'autorità (il filosofo 'divino'). D'altra parte, Platone fu anche un bersaglio polemico ed è senza dubbio parziale, se non proprio fuorviante, riprendere una famosa frase di Alfred N. Whitehead e definire tutta la filosofia europea come una serie di note a Platone<sup>1</sup>.

L'importanza e la posterità dell'atomismo di Democrito e di Epicuro bastano da sole a smentire questa ricostruzione. Va inoltre osservato che fino al II secolo d.C., all'epoca di Marco Aurelio, il platonismo e l'aristotelismo furono inclusi tra le scuole canoniche della filosofia, ma non ebbero la posizione di preminenza che i secoli successivi accordarono a essi. Nel 176, ad esempio, Marco Aurelio istituì delle cattedre imperiali di filosofia ad Atene. Vi erano rappresentate le scuole canoniche: non solo platonismo e

---

\* Università degli Studi Roma Tre; riccardo.chiaradonna@uniroma3.it

1 Cfr. A.N. Whitehead, *Process and Reality. An Essay in Cosmology*, Macmillan, New York 1929, rist. The Free Press, New York 1978, p. 39.

aristotelismo, ma anche stoicismo (Marco Aurelio era, d'altronde, uno stoico) ed epicureismo<sup>2</sup>. Mentre, però, le opere di Platone e Aristotele sono state trasmesse dall'antichità e sono pervenute fino a noi, quelle di Epicuro e degli scolarchi stoici non hanno avuto la stessa fortuna: oggi possono essere ricostruite quasi solo per via indiretta, mediante testimonianze, per lo più ostili, conservate da altri autori. Perché?

I secoli che chiudono il mondo antico ebbero un ruolo decisivo nel formarsi di questa tradizione. Platone e Aristotele furono, infatti, le principali autorità nelle scuole filosofiche neoplatoniche che, tra III e VI secolo, diedero alla filosofia greca la forma che passò alle epoche successive. Di fatto, furono trasmessi alle epoche più tarde i testi di filosofia letti e studiati nelle scuole alla fine del mondo antico: furono le scuole, più che le biblioteche, a garantire la trasmissione dei testi<sup>3</sup>.

Se oggi, dunque, possiamo leggere le opere di Platone e Aristotele, ma non quelle di Crisippo o Epicuro, lo dobbiamo principalmente alla situazione che caratterizzò l'insegnamento della filosofia dal III secolo in poi. La Scuola di Atene di Raffaello, con Platone e Aristotele nella posizione di maestri al centro del consesso dei filosofi, rappresenta il programma di insegnamento delle scuole filosofiche alla fine del mondo greco-romano, programma che Raffaello conosceva attraverso la mediazione del platonismo fiorentino di Marsilio Ficino<sup>4</sup>. Fatto ancora più interessante, questo canone si sviluppa e si consolida in un'epoca in cui Atene ha ormai perso la posizione preminente di centro della cultura filosofica. La filosofia nei secoli dell'Impero ha da tempo oltrepassato i confini di Atene ed è un fenomeno culturale che interessa tutti i principali centri del Mediterraneo, soprattutto a Oriente. Non è una filosofia ateniese e neppure una filosofia occidentale: si tratta, se mai, di una filosofia mediterranea.

### 2. Il decentramento della filosofia

Le origini di questo sviluppo coincidono con la definitiva affermazione dell'egemonia di Roma. Intorno all'86 a.C., a seguito del disastroso assedio di Atene per opera di Silla nella Prima guerra mitridatica, cessarono di esistere le scuole che, dal IV secolo a.C., avevano dominato senza contrasti il dibattito filosofico. Durante tutta l'epoca ellenistica le scuole filosofiche erano rimaste ad Atene: la fioritura culturale e scientifica di Alessandria non aveva insidiato il primato filosofico di Atene cominciato tra V e IV secolo a.C. Per secoli i filosofi delle principali scuole erano stati legati ai loro fondatori da una

2 Cfr. S. Toulouse, *Les chaires impériales à Athènes aux IIe et IIIe siècles*, in H. Hugonnard-Roche (ed.), *L'enseignement supérieur dans les mondes antiques et médiévaux: aspects institutionnels, juridiques et pédagogiques*, Vrin, Paris 2008, pp. 127-174.

3 A questo proposito, si veda l'illuminante articolo di R. Goulet, *La conservation et la transmission des textes philosophiques grecs*, in C. D'Ancona (ed.), *The Libraries of the Neoplatonists*, Brill, Leiden 2007, pp. 29-61.

4 Cfr. Ph. Hoffmann, *L'arrière-plan néoplatonicien de L'École d'Athènes de Raphaël*, in Ph. Hoffmann, P.-L. Rinuy (eds.), *Antiquités imaginaires. La référence antique dans l'art occidental de l'Antiquité à nos jours*, Presses de l'ENS, Paris 1996, pp. 143-158.

continuità istituzionale. Si può discutere se Arcesilao sia stato o meno un fedele seguace di Platone (e, in questo preciso senso, se sia stato o meno un “platonico”), ma è indiscutibile che egli abbia diretto la scuola fondata da Platone.

Tutto questo finì all’inizio del I secolo a.C. Filone di Larissa, l’ultimo scolarca dell’Accademia fondata da Platone, si trasferì a Roma; Silla portò con sé da Atene a Roma la preziosa biblioteca del Liceo. In quegli stessi anni, anche l’epicureo Filodemo lasciò Atene per l’Italia portando con sé i suoi libri. L’élite romana diventò interlocutore privilegiato degli intellettuali. Atene non smise di esistere come centro di cultura filosofica, ma perse il suo primato<sup>5</sup>. Con la fine delle scuole ateniesi, si ebbe un vero e proprio dislocamento della filosofia nei principali centri culturali del Mediterraneo, in primo luogo Alessandria e Roma. Non vi erano più l’Accademia, il Liceo, la Stoa e il Giardino, ma vi erano, sparse nel Mediterraneo, scuole e cerchie di filosofi che si richiamavano all’autorità dei capiscuola ateniesi senza poter rivendicare il privilegio di una continuità istituzionale.

Le conseguenze di questo processo furono decisive. Alessandria diventò un importante centro filosofico e mantenne questa posizione per molti secoli, fino al termine dell’antichità. Lo stesso vale per Roma, ricca di biblioteche e vero crocevia di culture e religioni. Inoltre, nei secoli dell’Impero e della fine dell’antichità altri centri filosofici si aggiunsero con fasi alterne di fortuna e decadenza: per nominarne solo alcuni, Apamea, Antiochia, Pergamo, Costantinopoli.

L’istituzione di scuole ad Atene fu per lo più collegata a progetti di tipo arcaizzante, volti a far rivivere la tradizione d’insegnamento che si era estinta nel I secolo a.C. Si è già fatto riferimento all’istituzione delle cattedre pubbliche dedicate alle scuole canoniche da parte di Marco Aurelio nel 176: queste animarono il dibattito filosofico tra II e inizio del III secolo. Tra IV e V secolo si colloca l’ultimo tentativo di restaurazione del passato ateniese. Plutarco di Atene fondò una scuola platonica che si richiamava alla tradizione dell’insegnamento nell’Accademia (ma che non va confusa con l’Accademia fondata da Platone). La scuola neoplatonica di Atene, alla quale appartennero filosofi come Siriano, Proclo, Damascio e Simplicio, rappresentò tra il V e il VI secolo l’ultimo tenace centro di reazione ideologica pagana contro un cristianesimo ormai da tempo asceso al ruolo di religione di Stato. Per questa ragione, nel 529 Giustiniano ne impose la chiusura e proprio il 529 è stato scelto come data simbolica per indicare la fine della filosofia greca antica.

La vicenda di Plotino, che conosciamo attraverso la biografia scritta da Porfirio, rivela il clima di quei secoli. Plotino era nato in Egitto forse a Licopoli. Non sappiamo nulla delle sue origini e della sua giovinezza se non, come possiamo inferire dalle sue vicende, che proveniva da una famiglia ricca e influente. La sua biografia di filosofo comincia a ventotto anni:

A ventotto anni (Plotino) si sentì spinto verso la filosofia e fu presentato alle più insigni celebrità di Alessandria di quel tempo; ma ritornò dalle loro lezioni così sconfortato e pieno

5 Su questi temi, si veda il fondamentale articolo di D.N. Sedley, *Philodemus and the Decentralisation of Philosophy*, in «Cronache ercolanesi», 33, 2003, pp. 31-41.

di tristezza che confidò le sue pene ad un amico. Questi comprese il desiderio della sua anima e lo mandò da Ammonio, di cui non aveva ancora sperimentato l'insegnamento. E dopo che andò da lui e lo ebbe ascoltato, disse al suo amico: «Questo è l'uomo che cerco». Da quel giorno restò costantemente al fianco di Ammonio ed acquisì un tale abito per la filosofia che divenne impaziente di fare esperienza tanto di quella predicata dai Persiani, quanto di quella che predominava tra gli Indiani. Pertanto, allorché l'imperatore Gordiano si preparò a marciare contro i Persiani, Plotino, che aveva già trentanove anni – era rimasto alla scuola di Ammonio per undici anni interi –, si mise al suo seguito e lo accompagnò. Ma quando Gordiano fu ucciso in Mesopotamia, Plotino riuscì a stento a fuggire e trovò rifugio ad Antiochia. Infine venne a Roma, all'età di quarant'anni, nel tempo in cui Filippo si era impadronito del potere imperiale.<sup>6</sup>

Gli studiosi discutono sull'attendibilità di questo resoconto, ma quello che qui interessa non sono le singole vicende narrate, ma la descrizione dell'ambiente in cui Plotino visse e operò<sup>7</sup>. Nacque in Egitto, studiò ad Alessandria presso il misterioso Ammonio Sacca alla cui scuola egli rimase undici anni (232-243). A 39 anni seguì il giovanissimo imperatore Gordiano III nella spedizione contro i Persiani per fare esperienza – come scrive Porfirio – della filosofia praticata da Persiani e Indiani. Dopo la sconfitta e la morte di Gordiano in Mesopotamia, Plotino si rifugiò ad Antiochia per poi arrivare a Roma (244). Qui fondò una scuola (per meglio dire, una cerchia d'intellettuali) che raccoglieva filosofi, ma anche politici e personalità influenti. Rimase a Roma fino agli ultimi tempi della sua vita quando, malato, si stabilì presso *Minturnae* dove morì nel 270<sup>8</sup>. La vita di Plotino attraversa i principali centri culturali dell'Impero: Alessandria, Antiochia, Roma. Riflette gli scambi tra l'Impero e l'Oriente in quella che gli studiosi hanno chiamato la «globalizzazione arcaica»<sup>9</sup>. Ma, per quanto sappiamo, Plotino non mise mai piede ad Atene.

### 3. Insegnare filosofia alla fine del mondo antico: La Scuola di Pergamo

È interessante soffermarsi su una tra le scuole meno conosciute alla fine del mondo antico, ossia sui circoli neoplatonici a Pergamo nel IV secolo (la cosiddetta 'Scuola di Pergamo')<sup>10</sup>. Si trattava di scuole di filosofi neoplatonici 'pagani' discepoli di Giam-

6 Porfirio, v. *Plot.* 3, 6-24, trad. it. in M. Casaglia, Ch. Guidelli, A. Linguiti, F. Moriani, *Plotino*. Enneadi, UTET, Torino 1997.

7 Tra i molti contributi degli studiosi, segnalo soprattutto Cfr. J. Whittaker, *Plotinus at Alexandria: Scholastic Experiences in the Second and Third Centuries*, in «Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale», 8, 1997, pp. 159-190. Sulla cronologia adottata da Porfirio, cfr. R. Goulet, *Le système chronologique de la Vie de Plotin*, in Id., *Études sur les Vies de philosophes de l'Antiquité tardive*, Vrin, Paris 2001, pp. 153-190.

8 Porfirio, v. *Plot.* 2, 15-31.

9 Cfr. P. Brown, *The Silk Road in Late Antiquity*, in V.H. Mair, J. Hickman (eds.), *Reconfiguring the Silk Road: New Research on East-West Exchange in Antiquity*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2014, pp. 15-22 e ss.

10 Per più ampi dettagli e riferimenti bibliografici, mi permetto di rinviare a R. Chiaradonna, *Pratiche d'insegnamento filosofico nel IV secolo d.C. Intorno alla cosiddetta "Scuola di Pergamo"*, in G. Ago-

blico, subito dopo Costantino: in un'epoca, dunque, in cui il cristianesimo aveva ormai conquistato i vertici dell'Impero. Secondo l'erudito neoplatonico Eunapio di Sardi (345-420ca.), gli allievi di Giamblico erano una moltitudine e da ogni parte venivano a studiare con lui quelli che avevano a cuore l'educazione<sup>11</sup>. Questa e altre affermazioni suggeriscono la presenza di un vivace interesse per la filosofia nell'Impero del IV secolo<sup>12</sup>. Forse Giamblico non era circondato dalla moltitudine di allievi di cui parla Eunapio, ma l'elenco che fornisce quest'ultimo basta a confermare la risonanza del suo insegnamento:

C'erano infatti Sopatro di Siria, un uomo abilissimo nel parlare e nello scrivere, Edesio ed Eustazio di Cappadocia; dalla Grecia [venivano] Teodoro ed Eufrazio, che eccellevano nella virtù, e una moltitudine di altri, che non erano molto inferiori per la capacità oratoria, sicché era ammirevole come egli bastasse a tutti. E, difatti, egli manifestava la sua generosità verso tutti.<sup>13</sup>

Questo elenco di nomi dice ben poco al lettore contemporaneo, ma è interessante ripercorrere le vicende dei filosofi menzionati da Eunapio. Non sappiamo nulla di Eufrazio, ma gli altri tre discepoli sono figure note. Sopatro ricoprì un ruolo di spicco alla corte di Costantino, prima di cadere in disgrazia ed essere messo a morte. Lo storico Sozomeno afferma che Sopatro era a capo della «successione di Plotino»<sup>14</sup> e la notizia trova riscontro nella *Suda*, che lo menziona come uno dei successori della *diadoché* (successione) di Plotino<sup>15</sup>. In *ep.* 1389, 13-14, Libanio chiama Apamea «la città amata da Giamblico e madre di Sopatro». È dunque plausibile che Sopatro abbia accolto Giamblico ad Apamea e abbia in seguito diretto una scuola filosofica in quella città. Anche Eustazio di Cappadocia è una personalità conosciuta attraverso Eunapio e la sua vicenda testimonia ulteriormente del prestigio di cui godettero gli allievi di Giamblico. A lui Costanzo II affidò un'ambasciata presso il re di Persia in seguito a un attacco a sorpresa su Antiochia. Nel riferire questo episodio, Eunapio esprime stupore per la scelta compiuta da un imperatore che era «preso dai libri dei cristiani»<sup>16</sup>. È un cenno alla generale situazione politica che il pagano Eunapio descrive come caratterizzata da calamità pubbliche e civili che avevano gettato nel terrore le anime di tutti<sup>17</sup>. Eustazio fu legato da parentela

sti, D. Bianconi, *Pratiche didattiche tra centro e periferia nel Mediterraneo tardoantico*, CISAM, Spoleto 2019, pp. 69-89.

11 cfr. Eunapio, v. *soph.* VI, 4, p. 12-14. Sulle *Vite dei filosofi e dei sofisti* di Eunapio, si veda la fondamentale edizione di R. Goulet, *Eunape de Sardes. Vies de philosophes et de sophistes*, 2 voll., Les Belles Lettres, Paris 2014, di cui si segue qui la paginazione, con ampi apparati. Cfr. anche M. Civiletti, *Eunapio. Vite di filosofi e sofisti*, Bompiani, Milano 2007.

12 Si veda anche Eunapio, v. *soph.* VI, 38, p. 26, 9-13 sulla fama acquistata da Edesio a Pergamo.

13 Eunapio, v. *soph.* V, 5, p. 12, 14-20.

14 Sozomeno, *hist. eccl.* I, 5, 1, p. 13, 11-12 Bidez-Hansen.

15 Cfr. *Suda* P 1811, s.v. *Plotinos*, vol. IV, p. 151, 25 Adler.

16 Eunapio, v. *soph.* VI, 40, p. 26, 25.

17 Id., v. *soph.* XXIII, 54, p. 105, 20-22. Si veda anche il giudizio su Costantino (v. *soph.* VI, 10, p. 19, 11-13), ricordato per la demolizione dei santuari più illustri allo scopo di erigere gli edifici dei cristiani.

con Edesio, altro allievo di Giamblico. Sposò Sosipatra, su cui ci soffermeremo tra poco, dalla quale ebbe tre figli tra cui il filosofo Antonino.

Edesio si era formato in Grecia<sup>18</sup> e poi in Siria presso Giamblico<sup>19</sup>. Si era ritirato in campagna in Cappadocia<sup>20</sup> prima di fondare a Pergamo – probabilmente nella sua stessa dimora<sup>21</sup> – la scuola presso la quale, quando egli era ormai vecchio verso il 350, venne a studiare Giuliano, il futuro imperatore che cercò di restaurare il paganesimo<sup>22</sup>. Allievi di Edesio furono Crisanzio di Sardi, Eusebio di Mindo, Prisco di Tesprozia e Massimo di Efeso. Prisco e Massimo furono maestri e consiglieri di Giuliano Imperatore e restarono vicini a lui fino alla sua morte durante la campagna di Persia<sup>23</sup>. A Pergamo venne a insegnare anche Sosipatra, vedova di Eustazio<sup>24</sup>. Infine, si deve probabilmente identificare il Teodoro allievo di Giamblico menzionato da Eunapio e originario della Grecia con Teodoro di Asine (in Messenia), una figura indicativa del complesso quadro intellettuale dell'epoca: egli infatti si distaccò dalle posizioni di Giamblico sull'anima tornando al platonismo di matrice plotiniana<sup>25</sup>.

#### 4. *Filosofe neoplatoniche: Sosipatra*

Le notizie che abbiano riportato offrono un quadro per certi versi inaspettato. I conflitti interni all'Impero esistevano ed erano violenti, ma non impedivano ai filosofi neoplatonici di acquisire posizioni di assoluto rilievo nella società dell'epoca. L'Oriente era il vero centro della cultura filosofica. C'è poi un altro elemento di grande interesse nell'insegnamento della filosofia tra III e VI secolo: il ruolo acquisito da alcune donne nelle scuole neoplatoniche<sup>26</sup>. È celebre la figura di Ipazia, matematica e filosofa di Alessandria uccisa dai cristiani nel 415<sup>27</sup>. Non è però un caso isolato: vanno ricordate anche Sosipatra (IV secolo) a cui si è già accennato, e Asclepigenia (V secolo), attiva ad Atene e maestra del neoplatonico Proclo. Furono personalità carismatiche, provviste di cultura e autorevolezza eccezionali. Le loro vicende, inoltre, rivelano che le scuole filosofiche, e in particolare quelle neoplatoniche, offrivano nell'antichità un ambiente favorevole più di altri alle donne. Come hanno mostrato ricerche recenti, nell'antichità le scuole

---

18 Id., *v. soph.* VI, 1, p. 18, 17.

19 Ivi, VI, 4, p. 19, 3-7.

20 Ivi, VI, 36, p. 25, 21-22.

21 Ivi, VI, 38, p. 26, 13; VI, 81, p. 34, 20-21.

22 Ivi, VII, 15, p. 43, 18-19.

23 Amm. Marc. XXV, 3, 23.

24 Eunapio, *v. soph.* VI, 80-81, p. 34, 14-35, 2.

25 Proclo *in Tim.*, vol. III, p. 333, 28-30 Diehl.

26 Cfr. A. Michalewski, *Women and Philosophy in Porphyry's Life of Plotinus*, in Z. McConaughy, A. Medeiros Ramos, Roxane Noël (eds.), *Women's Perspectives on Ancient and Medieval Philosophy*, Springer, Cham 2021. pp. 211-217; I. Koch, *Les femmes philosophes dans l'Antiquité*, in « L'Enseignement philosophique », 67, 2017, pp. 73-79.

27 La letteratura su Ipazia è sterminata. In italiano, si veda soprattutto S. Ronchey, *Ipazia. La vera storia*, Nuova edizione aggiornata e ampliata, Rizzoli, Milano 2023.

filosofiche costituirono infatti uno spazio atipico in cui le donne potevano, almeno in alcuni casi, avere un posto a sé stante, talvolta con pari condizioni rispetto agli uomini. Secondo Isabelle Koch, questa situazione fu causata dal particolare *status* delle scuole che permetteva di sfuggire alla rigida struttura sociale fondata sul genere e alla suddivisione dello spazio tra i sessi che strutturava le società antiche<sup>28</sup>.

Moglie del filosofo Eustazio, Sosipatra superò per la fama il suo stesso marito<sup>29</sup>. Fu una personalità carismatica a cui Eunapio attribuisce doti sovranaturali di veggente e profetessa. È interessante soffermarsi sulla descrizione di una sua lezione:

Quando un giorno tutti [i componenti della scuola] si erano riuniti presso di lei – Filometore era assente e soggiornava in campagna –, l'argomento [della discussione] e la questione investigata riguardavano l'anima. Poiché erano dibattuti molti discorsi, quando Sosipatra cominciò a parlare, confutando poco a poco, mediante dimostrazioni, le tesi proposte, poi affrontando il discorso sulla discesa dell'anima e [spiegando] quale parte di essa fosse punita e quale fosse immortale, nel mezzo della trance coribantica e dionisiaca, come se avesse avuto la voce rotta, ella tacque e, atteso un breve intervallo di tempo, gridò nel mezzo [dell'assemblea]: “Che cosa è mai questo?”<sup>30</sup>.

Dal passo ricaviamo alcune informazioni sulle circostanze dell'insegnamento. Sosipatra insegna ai suoi discepoli «presso di lei»<sup>31</sup>, nella sua dimora<sup>32</sup> di Pergamo vicino a Edesio. Con ogni probabilità, le scuole neoplatoniche di Pergamo erano circoli privati: una situazione diversa sia da quella che si era avuta tra II e III secolo ad Atene, con le cattedre imperiali di filosofia istituite da Marco Aurelio, sia da quella che si avrà di nuovo tra V e VI secolo ad Alessandria, quando l'insegnamento della filosofia fu probabilmente impartito da cattedre pubbliche. Nei circoli dei filosofi giamblichi, si raccoglievano discepoli di estrazione sociale per lo più elevata e già bene istruiti, che ricevevano una formazione filosofica di tipo superiore, il cui vertice era situato nell'unione col divino di cui testimonia la parte finale dell'episodio appena riportato. In effetti, a seguito dalla trance estatica in cui è rapita, Sosipatra prende coscienza di un incidente accaduto nel frattempo a Filometore, il discepolo che era assente<sup>33</sup>.

L'esito finale della lezione impartita da Sosipatra non deve però indurre a trascurare i passi che conducono a esso. Sotto questo aspetto, il quadro che emerge è meno prodigioso e sensazionale di quanto non appaia a una prima lettura e, anzi, conduce ad aspetti tipici dell'insegnamento di scuola. In primo luogo, l'argomento della lezione riguarda una delle questioni più dibattute nel platonismo antico: si tratta della discesa dell'anima nei corpi e del suo destino dopo la morte. È solo al termine di questo processo argomen-

28 Si veda lo studio citato sopra, n. 26.

29 Su Sosipatra, si veda ora H. Marx, *Sosipatra of Pergamum. Philosopher and Oracle*, Oxford University Press, Oxford 2021.

30 Eunapio, v. *soph.* VI, 90-91 pp. 36, 19-37, 1.

31 Ivi, VI, 90, p. 36, 19.

32 Ivi, VI, 80, p. 34, 20.

33 Ivi, VI, 91-93, p. 37, 1-10.

tativo che Sosipatra raggiunge la trance compiendo il prodigio della chiaroveggenza. Per quanto sappiamo, nessun filosofo del IV secolo respinse l'insegnamento filosofico fondato sull'argomentazione razionale e l'interpretazione dei testi normativi di Platone e Aristotele. Vi era, in questo senso, una base comune alle diverse posizioni sostenute. A variare era l'esito a cui conduceva il comune metodo di studio e insegnamento. Per filosofi come Sosipatra il culmine della filosofia era una saggezza di tipo religioso che si associava alla pratica di riti e all'esecuzione di veri e propri prodigi unite all'acquisizione di capacità sovranaturali. Altri neoplatonici, invece, mantenevano una posizione di tipo intellettualistico più vicina a quella di Plotino. L'appartenenza a una medesima scuola non escludeva la diversità di posizioni dentro un comune retroterra di testi, discussioni e metodi. A tutti i filosofi era propria una formazione filosofica basata in larga parte sulla discussione di scuola e sullo studio di Platone e Aristotele, e tutti, per questo aspetto, condividevano un bagaglio di testi, dottrine e tecniche argomentative.

Le scuole filosofiche nel mondo mediterraneo furono parte dell'ambiente su cui si inserì la formazione delle culture locali che, secondo ricostruzione di Santo Mazzarino, segnò il passaggio del mondo antico alle epoche successive<sup>34</sup>. In questa lunga transizione le culture degli *ethne* dell'impero si resero autonome in reazione alla cultura egemone greco (ellenistico) romana. Il cristianesimo fece da elemento catalizzatore in questo processo. Gli *ethne* sviluppano così le loro culture diverse, o addirittura antagonistiche, rispetto a quella egemone. Per la filosofia, l'Oriente, con il formarsi di tradizioni di lingua non greca come quella siriana, è un terreno di osservazione privilegiato. Atene rimase nei secoli il simbolo della filosofia greca antica: ma ciò che permise davvero alla filosofia di proseguire la sua vicenda fu l'aver oltrepassato in modo irreversibile i confini di Atene.

---

34 Cfr. S. Mazzarino, *La democratizzazione della cultura nel Basso Impero* (1960), in Id., *Antico, tardo-antico ed era costantiniana*, Dedalo, Bari 1974, vol. I, pp. 74-98.